

MAI TACCI

Il passato è un'immenso
tesoro di novità

(Reny de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 41.47.66 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo del collaboratore stretto Dino De Meo - In Redazione: Rodolfo Tani - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafica "Il Bandino" Ponte a Ema Firenze

XIX RADUNO

NEL RICORDO DEL DUCA D'AOSTA ospite d'onore il nipote dell'eroe dell'Amba Alagi

E' un appuntamento ormai tradizionale. Diciannove raduni hanno certamente creato una tradizione. E non si nota stanchezza ma, direi quasi, che ogni anno i convenuti sembrano e sono più entusiasti e partecipi, più desiderosi di intervenire, più contenti di ritrovarsi. Ma non è un avvenimento ripetitivo anche se è sempre lo stesso. Tutti gli anni è una cosa nuova, una sorpresa e questo perché noi tutti desideriamo rivederci per ricordare, almeno per un giorno, i tempi passati.

Comunque la gradita novità di questo raduno è stata la presenza del Principe Amedeo di Savoia Duca D'Aosta. Come mai questa presenza? Molti me lo hanno chiesto. Il fatto è che l'asmarino Sabino Cocco ha incontrato in aereo il Duca e, fra le altre cose, gli ha parlato di questa nostra iniziativa, del giornale, dei raduni ecc. ed egli ha espresso il desiderio di poter partecipare al raduno in nome dell'amore per l'Africa, amore ereditato dallo zio ed anche per il ricordo delle gesta e del sacrificio del suo illustre parente. Ho presentato agli asmarini, la maggior parte dei quali non sapeva della sua presenza, il Principe accogliendolo con queste parole:

"E' venuto fra noi amici asmarini, un nuovo amico che porta un nome illustre: il Principe Amedeo di Savoia Duca D'Aosta."

Quando un asmarino con i capelli bianchi, almeno come i miei, sente parlare del Duca D'Aosta si risvegliano in lui i ricordi di una gioventù vissuta in maniera particolare.

Ricordi della guerra in Africa dal 40 al 41, una delle ultime guerre che hanno visto una resa con l'onore delle armi, ricordi di tanti giovani eroi, Talamo Tarchi, Mario Visintini, il Generale Lorenzini e, appunto, il Duca D'Aosta, l'eroe dell'Amba Alagi.

Diceva giustamente Benjamin Franklin che non ci sono mai state una buona guerra o una cattiva pace e ciò è sacrosantamente vero.

Ora i tempi sono cambiati, tutto si è trasformato. Noi italiani



Rimini, maggio 1993 - Con gli amici asmarini siede il Principe Amedeo di Savoia Duca D'Aosta.

abbiamo preso coscienza che la guerra non può risolvere nessun problema e ciò è molto positivo. Ma coloro che sono morti, che hanno sacrificato molti anni della loro vita perseguendo strenuamente un ideale, non lo hanno fatto invano.

Il loro ricordo, il ricordo del loro sacrificio ci ha trasmesso in gioventù alcuni valori che sono scaturiti dagli ideali e forse dalle illusioni di quei tempi, valori però dei quali attualmente si soffre la mancanza. Il ricordo del loro sacrificio ci sprona, anche ora in tempo di pace, ad essere migliori.

Il Duca D'Aosta è stato per noi, per me, un simbolo di cavalleria, di dignità, di responsabilità, di onore e di eroismo.

Non sono certamente il primo a dire queste cose, ma nonostante ciò io credo che questo ricordo sia ancora il migliore omaggio che si possa fare a un discendente del Duca D'Aosta."

Il Principe ha dimostrato la sua affabilità verso tutti coloro che lo hanno avvicinato. Ha risposto a tutti con cortesia e interesse confermando la sua straordinaria disponibilità e gentilezza.

Ci ha chiesto se lo avremmo invitato anche il prossimo



Rimini, maggio 1993. Il Principe Amedeo Duca D'Aosta ringrazia dell'ospitalità e dell'affettuoso benvenuto tutti gli amici asmarini intervenuti al Raduno.

anno. Sarà per noi un onore e un piacere, naturalmente. Nell'ambito del Raduno, come di consueto, la domenica mattina sono stati proiettati dei video dell'Eritrea girati da Massimo Fenili recentemente rientrato. Nell'occasione della sua visita in Eritrea egli ha donato alla Federazione Calcio le maglie

e l'intero corredo per la nazionale Eritrea. I soliti abbracci, i soliti asmarini venuti da lontano: Sergio Moreno il più distante, dall'Australia.

A questo punto non ci rimane che attendere il VENTESIMO per il quale vedremo di fare qualcosa di speciale.

m.m.

amici miei

L'Eritrea è libera e indipendente.

Nessuno ne dubitava, naturalmente, ma l'ufficialità della proclamazione ne fa una cosa diversa, molto importante. Ora è Stato, Nazione a tutti gli effetti.

Per la cronaca il totale dei votanti è stato di 1.156.280. La percentuale dei votanti è stata del 98,52% il che sta a dimostrare due cose: la volontà di dire sì all'indipendenza e quella di dire sì anche alla partecipazione democratica del paese. Percentuale dei voti per il "SI" all'indipendenza è stata del 99,805%. Per il "NO" lo 0,165%. Voti annullati 0,030%.

E' stato illustre e gradito ospite del Raduno il Principe Amedeo di Savoia Duca D'Aosta, il nipote dell'eroe dell'Amba Alagi. Inutile dire che è stato calorosamente applaudito sia per le sue doti di cortesia e di signorilità ed anche perché gli ex asmarini ricordano il valore, la nobiltà d'animo e la rettitudine dello zio, Viceré d'Etiopia. Questo è stato un personaggio che, al di sopra delle parti e dei partiti, ha rappresentato l'Italia

(segue a pag. 2)

Paillettes

Il 14 marzo 1993, grazie ad Antonio Favaretto e alla collaborazione della moglie (mai stata in Eritrea), una ventina di Decamerini - me compreso - ha potuto "visitare Decameré" casa per casa. Non volendo far torto ad alcuno, il buon Antonio ha "ripreso" ciò che resta della dimora e delle ex proprietà di quelli che ha conosciuto, collocandovi con appropriato commento e con qualche gustoso aneddoto, coloro che fra quelle mura hanno vissuto e lavorato! Bravo Antonio, grazie a te... e a tua moglie che si è sacrificata con convinzione pari a quella che avrebbe avuto una vera decamerina.

E' stato commovente. Per oltre tre ore abbiamo... "girato per Via Roma, Via Nazionale, Piazza Impero, Sapam, Piana d'Ala (il nostro immenso salotto), poi Seganeiti, Asmara, Keren, Massaua. Decameré è stata la parte più dettagliata. Molti ricordi. Molti commenti. Qualche rimpianto. Ancora grazie Antonio, anche per il misurato

(segue a pag. 2)

amici miei (segue)

con alto senso dell'onore. Nel "pezzo" dedicato al Raduno i particolari di questa gradita partecipazione.

Voglio solo aggiungere che per motivi di opportunità e cortesia ho fatto accomodare il Principe al mio tavolo al quale erano seduti i soliti amici. Nella mia posizione di organizzatore del Raduno e di direttore del Mai Tacli non potevo esimermene. Non credo di aver mai dato dimostrazione di protagonismo...

* * *

Colgo l'occasione della partecipazione al Raduno del nipote dell'eroe dell'Amba Alagi per proporre agli asmarini a pag. 4 e 5 un articolo rievocativo edito da "Orizzonti Africani" in data 15 luglio 1947 esattamente come è stato pubblicato.

* * *

Durante il XIX Raduno di Rimini è stato egregiamente presentato da Cesare Alfieri il libro di Angra "Cara Asmara" che egli ha scritto e stampato a sue spese e ha ceduto gratuitamente per donare il ricavato in opere di beneficenza. Il ricavato è stato di oltre 4 milioni e mezzo e in altra parte del giornale se ne dà destinazione. Anche per le offerte per gli orfanelli di Cheren abbiamo raccolto 481.000 lire.

* * *

Sono stato a Roma da Alba Fiachetti a ritirare tre pacchi di vecchi giornali e riviste dell'Eritrea che la moglie dell'Ingegnere Mario Fanano le ha dato. Da queste colonne la ringrazio sentitamente soprattutto perché mi consentono di "riprendere" per il giornale avvenimenti successi in un periodo posteriore alla mia permanenza in Eritrea.

* * *

Nel rispetto della più ampia libertà di pensiero, pubblico nell'interno una lettera di un asmarino che esprime sue opinioni, direi negative, sul presente e futuro dell'Eritrea, naturalmente opinioni, come quelle positive, che hanno necessità di conferme che solo il futuro potrà dare.

E' una lettera razionale e ben ponderata, che indica riflessioni e analisi realistiche, scevra da entusiasmi e rosee speranze. Speriamo che non si avverino le previsioni negative. Sono certo che questa è anche la speranza di chi scrive, che ha chiesto di conservare l'anonimato per ragioni di opportunità. Non le vedo ma rispetto il suo desiderio.

* * *

Comunque la mia opinione in merito, anche se in parte condizionale sia le ragioni negative che quelle positive, è quella di attendere. Roma non si è fatta in un giorno e per Asmara ce ne vorranno parecchi. Credo che tutto sia prematuro. Il 25 maggio l'Eritrea è diventata stato. Gli attuali dirigenti hanno tutto da costruire a cominciare dalla costituzione. E hanno anche il diritto di sbagliare. D'altra parte in Italia siamo alla fine della prima e all'inizio della seconda Repubblica e alle bombe, come sempre... anche noi dobbiamo in un certo senso ricominciare da capo...

Aspettiamo dunque a giudicare...

Anche gli altri giudicano noi e non certo positivamente e ne hanno ben donde...

* * *

Ho parlato di offerte raccolte e da regalare ai bisognosi. La citazione che segue è in tema:

Le sole cose che serbiamo per sempre sono quelle che regaliamo (Luis Ginsberg)

Marcello Melani

Paillettes (segue)

commento.

* * *

Pare che in Africa le piogge - quando ci sono - siano ancora di ...pioggia, di buona vecchia pioggia. Qui da noi ...quando non sono radioattive sono acide, come se dal cielo si rovesciasse l'acqua di lavaggio degli accumulatori... delle stelle!...

* * *

Per S. Valentino ho ricevuto una cartolina illustrata scritta e firmata con stupenda calligrafia da due amiche di Decameré. A ritroso nel tempo recuperavo contemporaneamente... i primi amori, gli ideali di allora, gli idoli sportivi e letterari! Grazie della cartolina!

* * *

Nell'acquario due pesci uno di fronte all'altro sembra si guardino: in realtà non è così; sono due solitudini: una di fronte all'altra.

La radio in questi giorni ha comunicato lo stanziamento di 22 miliardi per l'Adriatico. Che vogliono sostituire tutti i pesci!!!!

* * *

Non sempre la memoria porta ricordi allegri!

Amici mai dimenticati: Bruno e Carlo Mazzetti conosciuti nel 1946 (per Carlo e me l'anno della terza liceo). In pochi mesi ne ho ammirata l'intelligenza "vocata alle matematiche", ne ho apprezzato l'educazione e la riservatezza e goduto la signorile ospitalità. Si laurearono in ingegneria. Nati in Eritrea erano conosciuti da tutti.

Pochi anni dopo ...la convulsa follia di Atropo colpì prima il padre Comm. Mario, poi la madre, una Tringali ed infine recise la vita a poca distanza di tempo di Bruno e Carlo.

Il pensiero va, talvolta, alla concessione all'11 chilometro sulla strada di Keren... è un bel ricordo. Dio vi abbia in gloria!

* * *

Quanti "rien va plus" nella vita nostra di oggi! Quanti croupiers antipatici ogni giorno... e non tutti in sembianze umane! Direttore... tu non farlo mai. La tua, la mia, la nostra nostalgia, più inguaribile delle piaghe tropicali, come ebbe a scrivere Bacchelli, non può avere... regole di gioco.

* * *

Dedicato a Italo Paoletti: ...non riesco a dimenticarti, soprattutto in occasione di qualche incontro con decamerini. Ci manchi! Tu eri sempre la "star", il più "richiesto", il più "salutato", il più "abbracciato"! Ed era giusto, ed è bello non esserne gelosi. Eri ...unico. Dio santo vogliategli bene in Paradiso.

Sergio Vigili



Rimini, maggio 1993 - Tre amici ed ex giocatori asmarini. Da sinistra: Sciascia, Rizzi, Alunni con accanto la gentile consorte.

MERIDIANO

Un appuntamento con la storia per l'Italia e l'Eritrea

di GIORGIO TORCHIA

La prima colonia italiana, l'Eritrea, è l'ultima ad ottenere l'indipendenza in Africa. E questa originalità non è la sola. Nella storia della colonizzazione non c'è alcun paese che ha tanto lottato, per trent'anni, per essere libero. C'è chi invoca il precedente del Vietnam, ma non regge. Perché sia nella versione francese, (nove anni), che in quella americana, (circa vent'anni), il conflitto combattuto nella penisola indocinese, se è vero che aveva anche implicazioni nazionaliste, tuttavia è stato caratterizzato dall'elemento predominante di uno scontro ideologico che ha generato una guerra civile. Altra considerazione, l'Eritrea non ha dovuto lottare come altri paesi dell'Asia e dell'Africa contro una dominazione europea, ma contro un imperialismo indigeno: quello Etiopico. E a voler risalire alle origini del processo indipendentista, si trova proprio l'ex potenza coloniale. Fu l'Italia, infatti, che privata, a seguito del trattato di pace delle colonie, avvertì la necessità che l'Eritrea, in quegli anni sottoposta al governatorato militare britannico, venisse avviata all'indipendenza.

E furono gli italiani a tenere a battesimo i primi movimenti nazionalisti, osteggiati da inglesi ed americani, che invece volevano l'annessione della nostra ex colonia all'Etiopia. L'obiettivo delle potenze anglosassoni era quello di rafforzare l'Impero di Haile Selassie come baluardo alla penetrazione sovietica in Africa orientale. E l'Eritrea fu consegnata all'Etiopia con un fittizio legame federale. Parallelamente, venne sacrificata la Somalia con l'amputazione del territorio dell'Ogaden che doveva poi provocare negli anni settanta, una guerra le cui conseguenze si avvertono ancora oggi nel corno d'Africa.

Durante trent'anni, i movimenti di liberazione eritrei, essenzialmente il Fronte Popolare di Liberazione (Fple), oggi egemone, e il Fronte di Liberazione (Fle), hanno combattuto una disperata guerra contro un occupante spietato. Durante questo lungo periodo l'Italia, legata agli equilibri della politica dei blocchi, abbandonò al loro destino gli eritrei.

Solo il P.C.I., sino a quando la guerra dell'Ogaden lo obbligò a scegliere l'Etiopia di Menghistu alleata dell'Urss, mantenne un legame preferenziale con i movimenti indipendentisti. Segnalatamente con il FPLE che era di ispirazione marxista. E un'altra anomalia, che del resto ritroviamo in Etiopia con la guerriglia del Tigrai, fu quella di una guerra tra due fazioni che, almeno formalmente si richiamavano all'esperienza comunista.

Ma la grande forza del movimento nazionalista eritreo, non è stata solo quella di combattere una guerra trentennale - che a partire dal 1988 avvia una progressione di vittorie che culminerà il 24 maggio del 1991 con la resa della guarnigione Etiopica - ma di saper capire che non si fonda una nazione nuova su idee vecchie condannate dalla storia. E è questo, in particolare, il merito del Presidente provvisorio Issayas Afwerki, il quale si è buttato alle spalle la milizia marxista, ha rivendicato la continuità storica dell'Eritrea non demonizzando la dominazione italiana, ha compiuto scelte politiche adeguate per far fronte alle minacce dell'integralismo islamico, che vengono dal vicino Sudan e dalla sponda opposta del Mar Rosso.

Grande un terzo dell'Italia, (121 mila Km²), abitata da circa tre milioni di abitanti diversi per religione e lingua, (l'altopiano è cristiano e il bassopiano è musulmano), l'Eritrea attuale nasce non solo dalla sua eroica capacità di lotta, ma da una concezione geopolitica ideata e voluta dall'Italia a partire dal 1869.

Il referendum che sancisce oggi il distacco dall'Etiopia, apre un nuovo capitolo di storia per la "colonia primigenita", irto di difficoltà, insidie e problemi. La pace per l'Eritrea, non sarà certo più facile della guerra. Ma ora, più che mai il dovere del nostro paese è riguadagnare un po' del tempo e del prestigio perduti. Qui, come in Somalia. Fuori da una retorica che non si addice ai tempi, l'Italia gode ancora in quelle terre, di un grande patrimonio di simpatia e di affetto. Bisogna tradurlo in politica attiva e nuova.

Nel rispetto delle opinioni C'è chi la pensa diversamente!

La lettera che leggerete mi è stata inviata da Cesare Alfieri al quale è indirizzata. Come ho detto essa rappresenta un'altra opinione ed è giusto sentire anche questa.

Caro Cesare,
Non trovo più sul Mai Tacli i tuoi scritti e me ne dispiace. Sto seguendo gli scritti più o meno euforici che si susseguono da parte di chi è stato in Eritrea dopo la liberazione e devo dire che mi danno l'impressione che tutti vivano nel mondo dei sogni e che nessuno abbia visto o non abbia voluto vedere che questi sogni non esistono più. Siamo stati all'Asmara, mia moglie ed io, per tre settimane abbastanza recentemente e la nostra impressione è stata tutt'altro che euforica. E' vero che tutta la gente eritrea vive nell'euforia prevedendo uno sviluppo economico che non si capisce su cosa possa essere basato. E' una realtà che in Eritrea ci sono molte industrie le quali vendevano il loro prodotto per il 70 per cento in Etiopia, ma in questi 20 anni anche in Addis Abeba sono sorte le stesse industrie. Per quanto concerne l'agricoltura dovranno ricreare organizzazioni simili a quelle lasciate da De Nadai e da Ennemoser non solo in Eritrea ma anche nei paesi acquirenti.

A noi, i pochi italiani rimasti sono sembrati dei sopravvissuti, abbarbicati a qualche loro attività per le quali le licenze non sono state ancora rinnovate. Si tratta di italiani che hanno dai 70 agli 85 anni e si ha l'impressione che i giovani eritrei aspettino che la presenza italiana si esaurisca semplicemente per ragioni naturali, perché considerano i vecchi italiani gli ultimi colonialisti. Loro vorrebbero che venissero i nuovi italiani con i soldi per fare delle joint ventures al 51% da parte eritrea e il 49% da parte italiana con general manager eritreo naturalmente, senza nessuna garanzia di poter esportare i profitti.

Quando sono entrati i patrioti hanno fatto pagare somme considerevoli alle aziende che operavano in Eritrea di qualunque colore fossero. Quello che si legge nelle corrispondenze al Mai Tacli che la popolazione di Asmara è più istruita di una volta, sarà anche vero, però non conoscono la loro storia né la vogliono conoscere e si comportano come i musulmani i quali dicono che quanto è avvenuto prima di Maometto è avvenuto nel tempo dell'errore, per cui non vale la pena di conoscerlo.

Io avrei voluto dire loro che un paese chiamato Eritrea non esisteva prima che arrivassero gli italiani nel 1889 all'Asmara dove esisteva solo il Caravanserraglio. L'Eritrea e l'Asmara sono state costruite dagli italiani, i quali hanno dato anche il nome al territorio. Mi hanno sconsigliato di tirar fuori l'argomento perché per i nuovi

eritrei noi siamo gli sfruttatori che non li abbiamo mandati neanche a scuola e che non gli abbiamo insegnato niente, mentre se loro sanno qualcosa e sanno far qualcosa e se ci sono 350 mila eritrei che lavorano in Etiopia lo devono a quello che hanno imparato dagli italiani. Loro hanno combattuto per liberare un paese che era parte del Tigràj perché Ras Alula che batté gli italiani a Dogali, era vassallo dell'imperatore Johannes IV che stava a Macallé, che è sempre stata in Tigràj. E questo gli Etiopici lo sanno, tanto è vero che non hanno accettato volentieri la separazione dall'Eritrea.

Adesso si parla che i due nuovi governi faranno una federazione come quella che c'era dal 1952 al 1962, il che sarebbe la salvezza dell'Eritrea.

Comunque vada io penso che sarebbe ora di smettere di sognare un'Eritrea che non esiste più e che non ritornerà più perché è giusto che sia così.

Già ora la lingua italiana è rimasta sulla bocca degli anziani e viene sostituita in tutte le iscrizioni dall'inglese; quello però che mi ha dato fastidio è che un avviso affisso alla Casa degli Italiani per una serata danzante era scritto in tigrino e in inglese soltanto.

I Bar hanno conservato i loro nomi, per cui c'è il bar Alba, il Bar Romano, il Bar Tre stelle e tanti altri, e dentro ci sono gli stessi camerieri di una volta. La città è rimasta immutata, direi anche migliorata perché le palme sono diventate più alte e ci sono più giardini: la Croce del sud è stata rimpiazzata da un tucul che funziona da Bar con tanti tavolini bianchi intorno. I Taxi sono quasi tutti FIAT 1100/103 e girano ancora molti calessini. Le strade sono pulite e si vedono i carrettini a due ruote con i fusti per l'immondizia condotti da vecchi che pro-

tabilmente sono gli stessi di un tempo. C'è la bruttura dell'ex Piazza Rossa con le costruzioni in cemento armato assolutamente inutili e fuori posto.

All'uscita delle scuole si vedono centinaia di giovani che le frequentano e mi hanno detto che le scuole italiane sono molto frequentate perché sono le sole che permettono agli studenti di accedere alle università. Tutti studiano il computer. All'Asmara mi hanno detto che l'Italia aveva offerto di rimettere in ordine l'acquedotto e la fornitura di energia elettrica (ex Sedao) per un importo previsto di cento milioni di dollari e sembra che il governo provvisorio dell'Eritrea abbia rifiutato dicendo: dateci a noi questi soldi e noi faremo il lavoro da soli.

Per dare un'idea più precisa di come ci considerano i nuovi eritrei, basti citare il fatto che nell'ufficio di una capitale araba del governo provvisorio dell'Eritrea, dove si va per chiedere il visto, c'è un manifesto che porta la didascalia: CENTO ANNI DI SCHIAVITU'. Ora, siccome gli italiani sono stati in Eritrea in tutto cinquant'anni, gli altri cinquant'anni chi li ha schiavizzati?

Non è assolutamente il caso di pensare a un ritorno nostro in Asmara neanche per passare gli anni della vecchiaia perché l'atmosfera là non è per niente invogliante per quanto il ciclo sia sempre meraviglioso.

Naturalmente queste sono le impressioni di uno che ha vissuto 35 anni in Asmara e i cui figli sono nati tutti lì, ma era il modo di vivere che era diverso e che non si ripeterà più.

Non so se sia il caso di fame qualcosa per il Mai Tacli, però mi sembra di rompere un po' le uova nel paniere degli ottimisti. Fai tu.

Un abbraccio.
Lettera firmata

Una lettera in similAlce

Caro direttore,
Non si pensi a un mio studiato rientro ad effetto nei ranghi del tuo, vostro o nostro giornale, anche se questa mia presenterà tratti in similAlce. La cosa è da ritenersi casuale e non è un vezzo. Meglio dunque ch'io tagli subito la testa al possibile dilemma, quindi, occhio alla firma in calce alla presente. Visto?

Scrivo perché nel tuo ultimo "Amici miei" garantisci il libero accesso d'opinione sul M.T., garanzia avallata da Voltaire nell'abituale citazione conclusiva della tua rubrica.

Ma soprattutto mi sono deciso a scriverti perché al Raduno di Torre Pedrera del 15 e 16 maggio scorsi, dov'ero venuto la domenica mattina per la presentazione del libro di Angra, presentazione che l'amico autore mi aveva richiesto, a dir poco un centinaio di partecipanti mi ha domandato perché Alce non si legge più sul tuo, vostro o nostro giornale. Ho tentato di dribblare le domande.

E a questo punto riconosco di doverti un grazie dato che tu non me lo hai chiesto, che sarebbe stata mera ipocrisia se tu lo avessi fatto perché tu lo sai bene qual è la causa.

Già te lo dissi (scadeva il settembre 1991, si era a Desenzano) che quella prima pagina di quel numero che distribuivi in anteprima ai decamerini convenuti sul Garda mi faceva presagire quali sarebbero state da quel momento in avanti le argomentazioni di fondo del M.T. E non mi sbagliavo: gli sbandieramenti hanno proseguito all'eccesso, numero dopo numero, il giornale è divenuto un pulpito da cui non mi sono più sentito di dire. Anche se poi ho tentato, fallendo.

Le vostre sfiorbiate ai miei pezzi, i vostri tagli senza il dovuto preavviso, (cose che non consento nemmeno ai giornali che pagano i miei articoli), di cui venni a conoscenza per mio casuale interessamento telefonico, così riuscendo a bloccare l'apparire sul giornale che stava andando in macchina, proprio in extremis. Era la conferma che temevo: il

M.T. non era più quello che sapevo fosse e che volevo continuare a essere. Mi sono sentito un pesce fuor d'acqua, spaesato come un draculo che dovesse collaborare al bollettino dell'Avis. Tu convinto e imperterrito, anche subendo qualche affronto (Siena, estate 1992) da parte di chi cercavi di aiutare (e non soltanto a parole), messo in disparte quasi, poiché avevi leggermente mutato registro, passuale a soci comportarti da qualche successiva, obiettiva verifica di cose e fatti.

Bene, tu sai come la penso. E adesso lo sapranno, se darai spazio a questa mia, in nome della libertà di parola e di opinione da te e da Voltaire proclamate, anche tutti gli amici che a Torre Pedrera mi hanno domandato che cosa ne fosse di Alce e agli gnrali, in seno alla festa, ho risposto adducendo la scomparsa di una biro alla quale Alce era molto affezionato ed altre minchiate (cambia il termine se vuoi, che qualche reverendo potrebbe indignarsi: metti puttanate).

Che cosa vorrei? Vorrei, sì lo dico, un Alce preagonico mi ha consigliato di dirlo: vorrei che il M.T. ritornasse a essere quello che era prima di quella fine di settembre 1991, senza le attuali caldane, senza dare spazio a impressioni soggettive di chi, perché ultimamente ritornato laggiù in amatore, sbrudola colonne di cose vere che sembrano false e di cose false che sembrano vere, addirittura sentendosi investiti dell'estro di organizzare viaggi (e Manlio e la Zama allora cosa ci stanno a fare???) come se fossero pierre dell'ENT o della CIT.

Che il M.T. torni a essere soltanto edulcorato dalle paillettes di Sergio Vigili, autenticato dai malcontenti tutti da gustare di Angra, dagli "asterfisch" di chi davvero umorista sa ridersi addosso come Roby, il quale volendo sa anche essere poeta dell'ironia, dal sollecitare ricordi dei vari Spadoni, Cicogna, Vudi, De Milano, Tani e pochissimi altri, così che lo spaziare del tuo "Amici miei" non abbia a restringersi e faccia pensare a un riserattivissimo "Amici tuoi".

E Alce? Alce, assicuro, non è assolutamente in attesa che, novello Lazzaro, gli dicano di alzarsi e camminare. Alce sta bene così, cioè è morto, ma non includerlo frettolosamente nel Paradiso degli asmarini, puoi per ora porlo, caro Direttore, in una specie di limbo, oppure, meglio ancora, lasciarlo in Waiting list.
tuo

Alfieri rag. Cesare



AL BAR CROCE DEL SUD

Il caro amico prof. Feo Ferruccio invia cari saluti a Pasquale Rocca, ancora residente in Asmara e gli dedica questa foto scattata al Bar Croce del Sud nel 1969. Si notano da sinistra in piedi: Pasquale Rocca, 7, Astolfo Cecchi, Paolo Pellizzari, Enzo Valentini, Albertini, Tonello, Gerardo Dumas; accosciati da sinistra: Mangoni, Piero Amarante e Gigi Amarante. Virgilio Penna è dietro la macchina del caffè.

Il Mai Tacli è un giornale scritto, diretto, redatto e letto da amici asmarini. E' un giornale dove non deve esistere nessuna polemica di nessun tipo verso altri amici asmarini, siano essi laici o prelati.

Ho garantito il libero accesso d'opinione come avevo scritto, anche se non avevo scritto che garantivo le polemiche. E' l'ultima volta!

Ho capito che tu non sei uno che sbandiera: lascia però, in nome della libertà di opinione, sbandierare chi lo vuole.

La verità?..... "Verum ipsum factum".
m.m.



Egli andava, semplice e cordiale fra i coloni nei campi resi fertili dal sudore, dal sacrificio e dalla volontà del lavoro italiano.

RICORDO

dedicato ad Anna di Francia

nel fargli un "cicchetto", poichè "egli si era permesso, di fargli rilevare l'errore.

Il Duca si gingillava con un coltellino da frutta seguendo il filo del suo melanconico pensiero; non era irritato, era dispiaciuto.

Negli occhi intelligenti era come un'ombra cupa di accorata tristezza: "... e pensare -- continuò chinando la testa sul piatto -- e pensare che ho una esperienza che pochi di quelli come me hanno in materia coloniale..."

E voleva forse dire i Principi come lui.

I suoi occhi ebbero un guizzo ironico nel rivolgere una domanda inattesa, che ci sembrò estranea all'argomento di cui parlava: "Si rammenta la "equipe", di Polo? ...Io penso spesso a Brioni..." Credei volesse cambiar discorso ma egli tornò improvvisamente al tema che lo preoccupava: "... io non so solamente giocare al Polo. Ho fatto l'emigrante ed ho lavorato in una Compagnia commerciale al Congo. Avevo assunto un altro nome ed inventai persino un

apparecchio che utilizzando la forza centrifuga ricava dal liquido delle noci pestate il prezioso olio di cocco. Perché non mi lasciano fare? Io ho vissuto fra le genti africane, le conosco, so come bisogna amministrarle. Chi viene dal Ministero non sa nulla, chi non ha vissuto a lungo in Africa non può conoscere

la psicologia e le necessità degli indigeni e dei coloni stessi..."

Dalla vetrata ampia e isolata della sala vedevo ondulare dolcemente gli eucalipti della collina di Entotto, in quella lontana mattina di marzo 1938...

Tanto tempo è passato.

Tanti eventi si addensarono su quel Caporegale, tanta tristezza, tante tragedie ancor più immalinco-

NEL tacquino del giornalista è scritto: "10 marzo 1938. Colazione da Sua Altezza Reale..."
 "... non sono io che comando qui. Tutti comandano tranne io, io sono un simbolo, un emblema, ho un comando da parata. io debbo seguire delle "direttive", debbo rispettare dei "regolamenti", ed attenermi strettamente alle "disposizioni ministeriali". Non mi è concessa alcuna facoltà di iniziativa. Se potessi agire liberamente son sicuro che commetterei meno errori. Ho delle idee, buona volontà ed anche un po' di esperienza. Ma a Roma non comprendono, o non vogliono..."

Il Principe parlava, con rassegnata tristezza nella voce calma, in quella lontana mattina di marzo 1938. Il fedelissimo Volpini e De la Forest, anch'essi commensali, mi fecero cenno di non distorglierlo dalle riflessioni ch'Egli andava facendo ad alta voce: forse più per se che per noi ascoltatori.

Teruzzi, il ministro "cafone", in quei giorni ne aveva fatta un'altra delle sue, trattando il Principe, politicamente sottopostogli, come un qualsiasi direttore di Governo del suo Ministero. Il Ministro aveva torto ed il Principe soffriva, più nel constatare l'ostinazione del Teruzzi nel seguire una via sbagliata che per la insolente mancanza di riguardo usatagli

... prima di lasciare la vetta dell'Amba Alagi il Duca si è chinato, ha raccolto un pugno di terra e l'ha baciata. Poi è sceso percorrendo il doppio schieramento d'onore formato da truppe Scozzesi e reparti armati Italiani. Accompagnava il Principe, con i segni di un profondo rispetto, il Ten. Gen. Sir William Platt Comandante in Capo delle Forze di S.M. Britannica. Il viso del Duca era pallido ed austero. Ad un tratto mentre Egli era per uscire dallo schieramento, dai gruppi di cavalleria si è levato un grido: "Viva Hosta!..."

(dal quotidiano eritreo «L'Informazione» del 1941)

DEL DUCA

AMBA ALAGI, maggio 1941

NAIROBI, marzo 1942

alta e dolce Signora d'eccezione, che vive nel ricordo mesto e tenace di una Tomba lontana, dedita alle figlie Margherita e Maria Cristina che Essa educa nel culto del glorioso Scomparso con la speranza di condurle un giorno a baciare le insanguinate zolle che videro il nobile coraggio, il tormento ed il sacrificio del Padre eroico.

nirone quegli occhi intelligenti che avevano già, giovanissimi, vista l'altra tragedia del 1914.

E venne anche l'Amba Alagi e nella lotta epica e triste fra quei picchi isolati Egli cercò la morte.

Venne la resa gloriosa ed il nemico, cavalleresco, s'inclinò ammirando chi aveva combattuto tanto più eroicamente in quanto senza speranza..

Maggio 1942.

Il taccuino reca lettera di Danieli da Adi Ugri: -" Sua Altezza Reale avrebbe bisogno di un po' di biancheria, di un paio di scarpe... "

Come nella favola poetica, il Principe aveva consumato anche le sue scarpe...

Un ufficiale Inglese, suo vecchio amico di Oxford, andò in Egitto per procurargli le scarpe che allora non si trovavano in Eritrea. Noi Gli mandammo la nostra biancheria migliore: quella delle nozze.

In una delle scarpe, confezionate apposta per lui al Cairo, la piccola figlia del lavorante a ci o un biglietto che diceva parole semplici e commoventi di conforto al Principe prigioniero.

L'ufficiale Inglese

Gli recò le scarpe ignorò il biglietto e Sua Altezza Reale, che gli dava del "tu", come ad un vecchio affezionato amico, non poté nemmeno dirgli "grazie..".

Non poteva parlare in quel momento il povero Duca, nessuno poteva parlare, nemmeno l'ufficiale britannico, poichè egli era un "nemico", e non poteva piangere per un piccolo biglietto di una bimba italiana al suo Principe...

Maggio 1947.

Nella sala neutra e polverosa del deposito, la vo-

ce scandisce lent

« Una tuta di volo... un casco... due guantoni... una sciarpa... » l'impiegato si arresta mentre egli esita a sollevare gli indumenti annunziati dalla valigetta in cui son disposti.

Il sole d'Africa indora la sala del magazzino in cui ci troviamo.

Gli ufficiali Britannici rappresentanti la B.M.A assistono muti e rispettosi ed annuiscono quando Umberto Rota, assistente italiano del C.E.P., a questo punto allontana l'impiegato e mi fa un cenno. L'altra roba è stato il personale e gli inservienti a levarla, spacchettarla, a scuoterne la polvere accumulata,

ma ora, che siamo giunti alla poca roba personale più intima del Duca, essi vogliono che sia io a toccarla. Le mani ed il cuore tremano nel deporre in una valigia più ampia e più pulita gli indumenti che debbo ridare alla Sua Donna, alle Fanciulle del Suo sangue...

Nessuno parla nel grande magazzino tepido dal sole africano.

Il Duca... No, non lo ha dimenticato nessuno qui il Duca. Nessuno lo dimenticherà mai. Qualunque idea professi, a qualunque partito appartenga, di qualunque razza egli sia, chi lo ha conosciuto non lo ha più dimenticato. Nessuno ha dimenticato la Sua nobiltà e il Suo sacrificio, tutti ne parlano come di un personaggio da leggenda d'un uomo puro: " senza macchia e senza paura... "

Emanuele del Giudice Barbarossa



Busto di S. A. R. il Duca d'Aosta esistente nella Cappella del Campo P. O. W. di Nairobi, opera di un soldato compagno di prigionia del Principe. Anche la Cappella a Lui dedicata è stata costruita interamente dai P. O. W. e, sul muro della stessa è stata posta una lapide con queste parole: « Questa Cappella fu eretta dai prigionieri di guerra italiani e dedicata alla memoria di S. A. R. il Duca d'Aosta Amedeo di Savoia. »

Nairobi, Marzo 1942

... sotto la Croce del Sud il massiccio tormentato dell'Alagi conserva gelosamente il suo ricordo epico. Nella pace solenne delle notti illuni le stelle che trepidano altissime sulle doline del Garso son le stesse che brillano azzurrine sulla Tomba di Nairobi. Redipuglia, gloriosa e silente, ascolta intenta i sussurri dell'etere infinito ove, fra i Cuori puri di Coloro che sono assunti nel limbo degli Eroi, lo spirito del Padre ha accolto la grande Anima di Amedeo d'Aosta...

(da « Il Lunedì dell'Eritrea » del 3/3/44)

Asmarini che si fanno onore TRE MILIARDI PER L'OSPEDALE (Donazione Odette e Guido Molinari)

Il Comm. Guido Molinari, nella foto con la figlia Anna, ha donato all'Ospedale Ramazzini di Carpi il reparto di rianimazione e terapia intensiva: un'opera colossale del valore di circa tre miliardi. Avete proprio capito bene, non è un refuso, sono TRE MILIARDI.

D'altra parte egli non è nuovo a simili imprese umanitarie, perché alcuni anni fa aveva donato sempre all'Ospedale una TAC del valore di un miliardo.

PERCHÉ E PER CHI?

A uno che è capace di donare non chiedere mai perché: chi lo chiede rischia di evidenziare la propria incapacità a donare.

Siccome però gli è stato chiesto di spiegare il perché del suo gesto lasciamo alla sua parola la risposta.

"Chi offre - egli dice - può capire meglio le sofferenze degli altri e in un mondo in cui si spende più per uccidere che non per salvare la vita e la dignità dell'uomo, ho voluto fare qualcosa per i miei concittadini e per tutti coloro che sono provati dalla malattia e dal dolore.

Ho sperimentato già nel 1990 - con la donazione della TAC - ciò che oggi provo nel veder realizzato questo nuovo reparto: la gioia di sapere che tutto questo potrà contribuire a salvare tante vite umane. E' un bene che non ha prezzo, ed è per questo che, all'inizio dell'impresa, non volli saperne il costo.

L'emozione con la quale saluto l'ultimazione del nuovo reparto dell'ospedale "Ramazzini" è la conferma che ho donato soprattutto a me stesso, nel ricordo più che mai vivo di Odette, mia moglie, il cui nome è inciso nel mio cuore e nella storia di un uomo, e che per altri è

stato inciso su targhe di metallo affinché resti traccia della sua storia e della sua generosità.

E' un segno di contraddizione forte in una società in cui l'attaccamento irrazionale al potere genera la distruzione della dignità dei più deboli e bisognosi, e mi auguro possa stimolare altre coscienze attorno al senso vero della vita, che si ritrova proprio nel donarsi e nel donare.

Per questo, con commozione, ringrazio tutti coloro che hanno lavorato perché que-

sto progetto giungesse a termine nel migliore dei modi, dotando l'Ospedale di Carpi di un reparto di rianimazione che tecnologicamente rappresenta quanto di più avanzato esista oggi in Italia.

E insieme al ringraziamento desidero esprimere anche un invito: se vi saranno critiche attorno a questo intervento, lasciamole alla spazzatura dominante e restiamo fermi nella consapevolezza di aver compiuto qualcosa di veramente importante per la vita dell'uomo".

Benedetto Macaluso benemerito in U.S.A.



Il dottor Benedetto Macaluso del Medical Center di Las Vegas va in pensione dopo 23 anni di servizio in quel Centro. Il Dottor Macaluso è entrato al Centro Medico nell'agosto del 1970 e il suo lavoro era prevalentemente concentrato nel settore geriatrico.

"L'esperienza è una potente alleata del medico, dice Macaluso; siamo sì un Ospedale, ma facciamo altresì parte del Governo. La conoscenza che acquisia-

mo col progresso e migliorando noi stessi ci ha consentito di dare agli altri cure migliori. Devo ringraziare il Dipartimento della Sanità del New Mexico che ci ha messo a disposizione i migliori consulenti quando se ne presentava la necessità."

Poi Macaluso ha aggiunto: "Ora vado in pensione, ma so che per un dottore, una giusta causa in cui lasciarsi coinvolgere esisterà sempre".

L'amministratore dell'ospedale, Pablo Hernandez, ha detto: "ringraziamo il dott. Macaluso per la sua opera. Egli ha lasciato nei nostri pazienti un ricordo incancellabile".

Benedetto Macaluso, come molti ricorderanno è asmarino DOC e per noi rimane l'Armando, che tanto anche lui così si firma sempre, quando ci scrive beneaugurando, che così, chissà perché, chiamavamo.

Complimenti!

Nozze d'oro

La foto di Flavio Tosi e Luciana Fontani è stata scattata in occasione del 50 anniversario di matrimonio. Essi si sono infatti sposati il 14 gennaio 1943 nella chiesa dell'Amba Galliano in Asmara. Ai loro festeggiamenti era anche presente, venuta apposta dall'Asmara dove tutt'ora risiede, una loro cara amica Olga Camito.

Le nozze d'oro sono state celebrate a Roma nella chiesa di Sant'Anna in Vaticano, naturalmente il 14 gennaio 1993.

Complimenti e auguri da parte del Mai Tacli e di tutti gli asmarini.

NOTIZIE VARIE

Gli aiuti all'Hospitem

La sottoscrizione che è stata promossa dal Mai Tacli a seguito di una richiesta da parte dell'Hospitem è finalmente andata a buon fine.

Mi fa piacere fare il punto di quanto avvenuto sia per un doveroso resoconto di bilancio, sia per soddisfare quell'unico asmarino che potrebbe non fidarsi delle buone intenzioni. E ciò è decisamente giustificabile anche e soprattutto dalle cronache di tutti i giorni.

La sottoscrizione a favore dell'Hospitem di è chiusa con la raccolta di 12.876.000 lire. Spese:

Fattura da Esaote Biomedica s.p.a. per acquisto dell'elettrocardiografo: L. 5.500.000.

Fattura da Esaote Biomedica s.p.a. per acquisto carta per detto: L. 300.000.

Fattura da Olinto Martelli s.p.a. per acquisto materiale per sala operatoria e altro materiale: L. 1.738.550.

Fattura da Biotre s.r.l. per materiale vario richiesto specificatamente da Hospitem L. 6.708.800.

Spese per certificazione doganale (per esenzione da IVA) e spese di spedizione (documentate) L. 438.000.

Il totale delle spese è stato di L. 14.685.350, per cui risulta un disavanzo di L. 1.809.350. Qualunque lettore del Mai Tacli che desiderasse una copia dell'intera documentazione potrà richiederla liberamente.

Ho già anticipato negli "amici miei" che il ricavato dalla "vendita" del libro di Angra è stato di L. 4.565.000.

Sottraendo quello che io ho anticipato per il materiale all'Hospitem (4.565.000-1.809.350), restano L. 2.755.650 che così destineremo con l'approvazione degli asmarini consultati: Roby, Cesare Alfieri, Angra, Wania Masini, Sergio Vigili, Pippo Belluso e Tonino Lingria.

La suddetta cifra l'ho inviata a mezzo C/C Postale al Centro di coordinamento delle Missioni in Eritrea. Un milione sarà destinato a suor Graziosa Della Vasile di Deca-

meré come desiderio di Sergio Vigili e la rimanenza (L. 1.775.650) sarà gestita da Padre Protasio di cui mi fido ciecamente e che servirà ad aiutare i bambini e le famiglie bisognose.

Naturalmente la cifra raccolta per gli orfanelli di Cheren la spedirà al dottor Nicola di Paolo che mi ha inviato i manifesti e che penserà a far pervenire a destinazione.

Eventuali altri contributi che ricaveremo per la "vendita" dei rimanenti volumi rimarranno a disposizione per altre iniziative di cui vi informerò dettagliatamente in proposito.

Questi sono piccoli sforzi, naturalmente, ma ciò sta a dimostrare che la nostra iniziativa non è solo fatta per ricordare e rivedersi. Un grazie da parte mia e da parte di Mai Tacli a coloro che hanno contribuito.

Nozze Panza

Antonio Panza, famoso sassofonista asmarino, che in diversi Raduni ci ha fatto risentire il suo sassofono, ci annuncia che sua figlia Eleonora, nata ad Asmara, si è sposata a Milano il 10 maggio con il dott. Stefano Cattedra.

La data non è stata scelta a caso poiché lo stesso giorno lui e sua moglie hanno festeggiato 40 anni del loro matrimonio.

Auguri e complimenti alle "due coppie".

DALL'ESTERO

Gianni Cardelli mi scrive ricordando con commozone il passato raduno nel quale rivide dopo tanti anni i suoi tre fratelli.

Quest'anno non è potuto venire perché ha dovuto subire un'operazione di ernia e si ripromette di andare ad Asmara nel '94 a recuperare le salma di suo padre.

Ci ha anche scritto chiedendoci l'indirizzo di Lucia Manning, che abita in USA, perché le ha inviato delle foto scattate a Rimini e la busta gli è ritornata indietro.

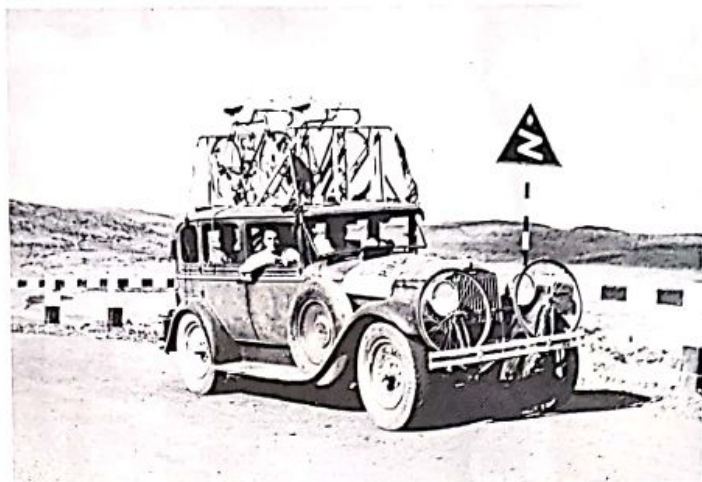
Eccolo: Manning Lucia - 5314 Escaparolo Way - Colorado Springs - 80917 (U.S.A.)



Album



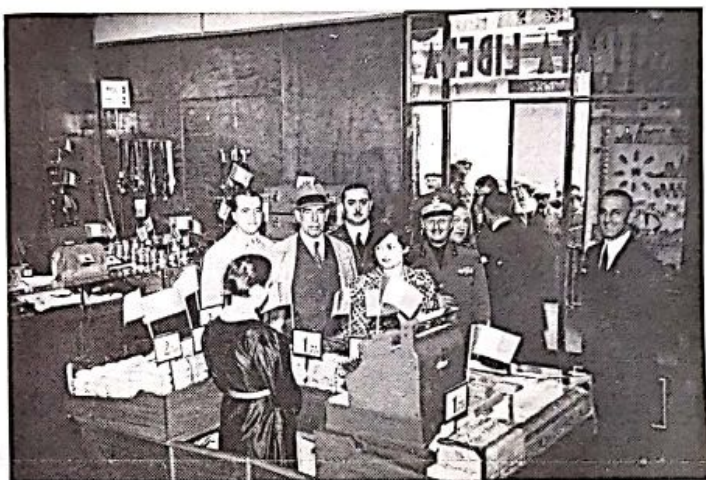
Gruppo di giovani bellezze: la prima a sinistra è Wanda Cefalia, nel centro Aldo Discenza e la morettina terza da destra è la Liberali.



Eritrea 16 maggio 1946 - Giro ciclistico dell'Eritrea. Un'auto dell'assistenza durante la terza tappa Decameré-Adi Quala-Adi Ugri vinta da Oggero.



Asmara 1946 - Scuole Principe di Piemonte. Proponiamo questa foto per coloro che si riconosceranno. Ci è stata data da Antonio Giavalisco.



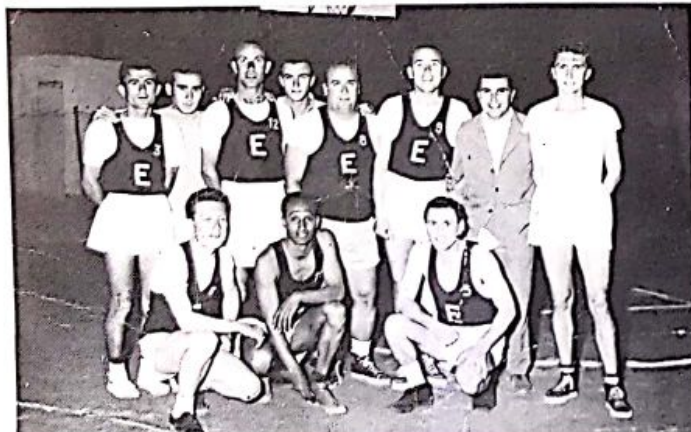
Asmara 1938 - Inaugurazione dell'UPIM in Via Martini.



Asmara 1950. Questa foto è stata scattata nel cortile della cattedrale di Asmara. Sono i membri di un'orchestra che hanno suonato durante una messa. Tra questi ci sono: Padre Zanone, al centro della fila in alto; Sicinio Trinci, fila centrale settimo da destra e Leopoldo Gatti, fila centrale il terzo da destra. Chi si riconosce ce lo faccia sapere.



Asmara 25 dicembre 1962. Si riconoscono da sinistra: ?, Anna Schiavi, Ivana, Clara Alvaro, Adriana Condomitti, Rita Alvaro, Gianni Caridi, Mario, Rita Schiavi, Angelo Condomitti. Seduti: Nicodemo Alvaro, Ivana Schiavi, Adele Caridi, Claudio e Matilde Condomitti.



Asmara 30 luglio 1955. Riconosco da sinistra: Scoma, Porro e Pozzi; accosciati, ?, Pollera e Capitani.



Raduno di Rimini: Solo ragionieri: In piedi da sinistra: Zingarelli, Paremggiani, Bergami, Larosa, Leo, Belloni, Puleo e Cherubini. Accosciati da sinistra: Matarazzo e Anelli.

Aveva due nomi e due amori

Anche Pippo Doria



Due grandi amici ho perduto nell'ormai lontano settembre e non ne avevo saputo niente. Del primo l'ho appreso dal Mai Tacli, del secondo da Costantino Zangheri che mi ha mandato un ritaglio di rivista nella quale lo si commemora. Erano Alberto Favino e Dario Poppi. Del primo s'è già occupato il giornale degli asmarini, ed ecco il secondo.

Come Josephine Baker, Dario Poppi poteva cantare "j'ai deux amours". Non si trattava però del suo paese e Parigi. I due amori erano la ceramica e il teatro.

Infatti, all'Asmara, il bravo ceramista s'infiammò improvvisamente di Melpomene e Talia e si unì a Nella Poli che gli cambiò subito il nome. Gli disse "Come si chiama lei? Poppi? No, qui non si poppa e poco si pappa, Poppi lo anagrammiamo in Pippo. E poi? Bhe, Dario diventa Doria, nome di grande casata genovese. Pippo Doria suona bene".

Così il novello Pippo divenne primo attore giovane della Compagnia Poli. Bel ragazzo dal portamento distinto e un baffetto malandrino. I panni di attore giovane gli stavano a pennello. E così lo ricordiamo noi. Lo rivediamo in palcoscenico in una delle tante commedie interpretate insieme alla Poli, a Danieli, a Folena, alla Criscuolo. Era bravo tanto come ceramista quanto come attore, e tante volte l'applaudimmo, anche se la critica non fu sempre lusinghiera. Noi critici novelli, Zangheri, Candini, Bergamo ed io eravamo cattivi come tutti i neofiti.

Ricordo, e me ne vergogno ancora, di aver fatto piangere Nella Poli. La Poli aveva il debole per Sebastiano Lopez. In una delle sue commedie era la domestica di un notaio. Recitava piantata sul palcoscenico a gambe larghe e con le mani cacciate nel grembiule. Scrisse: "Nella Poli non era la domestica di un notaio, ma una serva d'osteria. Feci comunque onorabile ammenda. Anche Costantino ha qualcosa da farsi perdonare.

Pippo Doria morì all'Asmara, Dario Poppi è morto a Grosseto a casa di sua sorella Anna, che lo ha assistito con grande affetto. Aveva 89 anni.

Oscar Rampone

La setta dei Rastafariani

Ho letto l'articolo di il Luciano Casieri relativo alla setta religiosa dei "rastafariani" ed apparso sul numero 6 del Mai Tacli.

Vorrei aggiungere qualche elemento che potrebbe forse interessare i lettori del nostro giornale non a conoscenza dell'argomento.

Ho lavorato per lunghi anni per una società discografica multinazionale, e questo mi consentiva di recarmi sovente a Londra, sede della società.

Durante un "meeting" di lavoro svoltosi appunto nella capitale inglese verso la metà degli anni 60 ebbi l'occasione di incontrare Jimi Hendrix, chitarrista giamaicano deceduto per droga qualche anno dopo nel pieno della sua popolarità.

Poiché nella biografia di questo artista (redatta dal suo ufficio stampa a scopo promozionale) avevo letto che egli amava definirsi un "rastafariano" gli chiesi particolari su quella definizione che ai miei orecchi suonava vaga-

mente familiare; ed egli mi fece la seguente cronistoria, così come l'aveva appresa in famiglia.

Agli inizi degli anni 20 a Kingston, capitale della Giamaica, fu fondato un movimento politico-religioso che auspicava il ritorno dei neri giamaicani nel continente africano, ma questo sarebbe potuto avvenire solo quando un re nero fosse salito al trono.

Nel 1930 Ras Tafari fu incoronato re d'Etiopia e quindi per gli affiliati a quel movimento fu facile convincersi che Haile Sellassié non poteva che essere l'atteso Dio in terra venuto a liberarli. E fu così il movimento assunse il nome di "rastafarian". Fin qui l'interessante racconto di Jimi Hendrix, le cui convinzioni erano più concretamente accentrate sul contenuto politico della "dottrina".

Incuriosito dell'argomento, continuai a seguire in suo evolversi e ricordo che un paio d'anni dopo l'incontro con Hendrix appresi

dalla stampa che l'imperatore d'Etiopia aveva fatto visita ai suoi "adoratori" e a Kingston era stato accolto da una grande folla delirante. Colpito da tanta idolatria, Haile promise addirittura che avrebbe messo a disposizione una parte del territorio Etiopico per accogliere tutti coloro che avessero desiderato tornare in Africa.

Questo progetto però non fu mai realizzato, evidentemente per man-

canza di fondi. Purtroppo non ho letto sulla stampa dell'epoca quale sia stata la reazione dei "rastafariani" alla morte del loro idolo, ma il fatto che ancora oggi nelle case di Kingston e soprattutto di Dunhill si vedano bandiere Etiopiche con tanto di leone di Giuda evidenzia quanto il mito di Ras Tafari sia ancora saldo, almeno in Giamaica.

Sergio Bono

Gruppo Danza Oggi

Mi ha scritto Gabriella Gasparini, che gioca ancora a tennis fra le altre cose.

E' in pensione (e dice che cercherà di ...sbancare l'INPS) e quindi si dà un gran daffare per mandare avanti amministrativamente la Compagnia di danza di sua figlia Patrizia Salvatori. Il Gruppo Danza Oggi è una storia di entusiasmi e di tenacia giovanili. Si è costituito nel 1978 dopo un'attività di sperimentazione e di ricerca che continuerà negli anni successivi anche dopo l'esperienza inglese della direttrice artistica Patrizia

Salvatori, con MUSANCE - danza musica dal vivo - in cui musicisti e danzatori hanno lavorato insieme creando musiche sui passi si danza.

Nell'84 è stata riconosciuta dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo e questo ha incentivato l'attività del Gruppo che oggi ha al suo attivo numerose presenze sul territorio nazionale in Festival e manifestazioni del settore e tournées all'estero.

Auguri, buon lavoro a Gabriella e tanti successi a Patrizia.

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

Maria Casalini Gobbo Carrer



Le figlie di Maria Casalini ci inviano queste poche righe per la loro cara mamma.

"L'11 marzo del 93 ci ha improvvisamente lasciati la nostra mamma, Maria Casalini, per raggiungere il papà, Leonello Gobbo Carrer che l'ha preceduta nel gennaio 84. Paola ed Antonella desiderano ricordarti con questa foto del loro matrimonio." Sentite e sincere condoglianze dal Mai Tacli e da tutti gli asmarini.

Aldo Salvato



Mi ha scritto Mario Salvato, come è d'uso fare ogni tanto, ma questa volta mi turba moltissimo con una triste notizia. Egli dice: "purtroppo questa mia è per parteciparti della dipartita nel Paradiso degli Asmarini di mio fratello Aldo, deceduto dopo breve e incurabile malattia, domenica 25 aprile scorso. Mi accompagnano in questo doloroso momento la moglie Thais e figli Gabriela, Aldo e Fabiana. Il suo più grande desiderio era quello di poter partecipare a qualche raduno per rivedere i cari amici, specialmente i componenti del G.S. Asmara e A.S. Eritrea nelle cui file aveva militato sia come giocatore di calcio che di pallacanestro."

Io mi ricordo di aver giocato contro di lui nelle squadre giovanili, dove spiccava per la sua altezza ed anche per la sua bravura. E' un altro amico che ci lascia troppo presto.

Ugo Zanchi

Elena Zanchi Violetti ci prega di dare un po' di spazio nel Paradiso degli Asmarini al suo caro papà, deceduto il 4 marzo scorso. Nacque ad



Asmara nel 1907. Visse per diversi anni a Addis Abeba dove si sposò, ma tornò in Asmara nel '35. Lavorò nel Wollega (Etiopia) in una miniera di platino come uomo di fiducia, poi all'Asmara al Saponificio Perli e Camisasca, per passare infine alla SEDAO dove rimase per 27 anni. Lo ricordano a tutti i parenti e amici, la moglie e i figli Enrico, Elena, Maria e Adriana.

ricordo, come il nome dei Santi nel calendario. Tu, Sergio, ti assicuro hai il tuo. (S.V.)

Guido Carboni



Franco De Santis ci invia la foto di Guido Carboni asmarino morto recentemente a..... il 10 maggio 93. Era nato a Muccia il 18 ottobre del 1912. Il Mai Tacli lo propone per tutti coloro che lo ricordano e che gli hanno voluto bene.

Severina Di Bella



Il 16 marzo scorso è venuta a mancare a Cava dei Tirreni (SA) la cara mamma di Mirella Serafini, Miss Eritrea 1954 e di Gilberto Parascchia. Aveva lasciato l'Eritrea nel 1970 dopo trent'anni esatti di permanenza. Gilberto ha voluto dedicarle una breve poesia.

"Non sempre il tempo la beltà cancella, or le sfiorano le lacrime e gli affanni..." recitavi Tu, madre, negli ultimi anni perché di poesie ricordavi sempre quella!

La memoria purtroppo, Ti aveva tradito ma questa lirica non ha mai obliato per cui sia a noi che a tutto il

Pensionato recitavi molto spesso sempre quella!... Così, grazie alle parole del De Amicis, con enorme affetto, sempre, Ti ricorderemo tutti: amici, parenti e figli in primis, per la Tua pace e la Tua gloria pregheremo!

Viviana Quattrocchi

Il 30 gennaio scorso è morta a Manassas, Virginia (USA) la cugina di Nello Frosini che me ne da notizia, all'età, purtroppo sempre verde, di 54 anni. Una vita sempre in salita, in un paese spesso ostile, sempre difficile: unica sua soddisfazione i tre ragazzoni e le splendide famiglie.

Vorrei, dice Nello, tramite Mai Tacli, a nome di tutti gli amici che non aveva dimenticato, poter ancora dirle: addio Vivi, non ti dimenticheremo.

Luisa Pastori Ved. Bancalari



Nell'annunciare il decesso avvenuto in Chiavari (GE) il 1 aprile scorso, di mia madre Luisa Pastori, nata in Eritrea nel 1907, che ha raggiunto mio padre G.B. Bancalari,



deceduto nel 1982, desidero ricordare entrambi a tutti coloro, sia a Massaua che all'Asmara, il conobbero, li stimarono e vollero loro bene. Mimmina Bancalari